

IN UN ATTIMO

“Va bene sì, ci vediamo lì. Ciao Andrea ciao...” e poi la linea cadde. La linea che legò i miei occhi increduli a quel raggio di sole che, attraverso un opaco finestrino, illuminava quel viso che mi appariva così perduto e familiare e mio. Quei capelli color oro riflettevano brillanti quella luce, creando tutto intorno una sorta di sfocatura, che lasciavano quel viso la sola cosa che riuscissi a vedere in quel momento. La linea cadde e netta attraversò l'aria che si era fatta affannosa nel mio respiro, per giungere ai suoi occhi. Il tutto in un attimo. Fu un attimo intenso, dove le voci della gente tacquero all'istante e come in un sussulto il mio cuore iniziò a riempire la mia testa del suo battere, forte, deciso, intenso. In quell'attimo rividi le cose che sognavo da tempo, ma non le rividi nella mia fantasia, inesistenti, le sentii con i polpastrelli dell'anima graffiarmi e squarciarmi la patina dell'illusione per farmi capire che quello lì era il momento che aspettavo. Era realtà, nella mia fantasia e nella mia vita. Ecco, la linea cadde. Poi all'improvviso un “DIN”, acuto e vibrante spezzo quell'attimo che fragile sopravviveva schiacciato tra un passato grigio e un futuro nero. Sopravvisse resistendo fino a quel momento. Il suono di quel campanello arrivò come aspettato ma non voluto. Mentre ancora quel suono vibrava nelle mie orecchie, cercavo quel volto con lo sguardo, non lo trovavo, era come sparito, scomparso, volatilizzato, ma doveva pur esserci. “Mi scusi, permesso...ops che sbadata guardi cosa ho fatto ma devo scendere”. I miei fogli erano a terra, sparsi tra lo sporco e l'indifferenza che provavo verso quel lavoro che mi stava portando via da settimane tempo e fatica, ma che ora era solo carta, per me. Li raccolsi, mi rialzai e continuai nella mia disperata ricerca di quel viso, nella speranza di poterlo rivedere e poter capire se era davvero entrato nella mia realtà. Ma lei non c'era più. Quel viso non c'era più, se ne era andato, ma di certo era rimasto lì, scolpito nella mia iride, tenuto saldo dalla mia memoria. Dicono che quando si muore, ci si porti dipinta nell'occhio l'ultima immagine che si è riusciti a vedere, forse come un ricordo, forse per voglia di non andarsene, forse solo perché è così. Sarei voluto morire e tenermi sempre con me quella dolce visione. E invece, cocciuto continuai a prendere quello stesso pullman per anni, alla stessa ora di quel giorno prima, poi facendo le corse di tutto il giorno. Conoscevo gli autisti, i passeggeri abituali, tutte le fermate. Quel pullman era diventata ormai tutta la mia vita. Non ho mai contato le volte che ho raccontato, a quanti me lo avessero chiesto, la storia del perché ero dentro quel pullman, notte e giorno, per tutto l'anno. Non credo di essere mai riuscito a far capire a nessuno quanto per me quell'attimo era stato importante. Ma mi piace parlare con la gente, soprattutto guardandola negli occhi per vederci riflessi i miei e rivedere quel viso che non è mai più tornato.

BELLUCCI LEONARDO